

IL RITRATTO DI BONANZA

I De Niro del calcio

di Alessandro Bonan



Robert De Niro, il principe degli attori, il 17 agosto ha compiuto 80 anni. *Happy birthday Bob, we love you*. Della sua espressività ci restano tante facce, due su tutte: il sorriso stordito del fumatore di oppio in "C'era una volta in America", e lo sguardo folle del protagonista di "Taxi driver". De Niro è stato per oltre mezzo secolo la figura dell'attore per eccellenza. Tanto che da ragazzo, quando qualcuno di noi esagerava ad atteggiarsi, gli si diceva: "E chi sei, De Niro?"

Oggi, per quel che vedono i miei occhi abbagliati da mille suggestioni, ci sono due attori in panchina, in Serie A: José Mourinho (e vabbè era scontato), e Maurizio Sarri (nella foto Ansa). Il primo, uscito dall'Actor Studio di Setubal, il secondo proveniente dalla strada di Figline Valdarno, matrice neorealista. Mourinho tecnicamente è un attore fenomenale. Diciamo che non sbaglia una battuta, e la sua espressività, tra il saccente e lo spietato, resta una delle più convincenti della storia del calcio. Mourinho recita, e tu sai che lo fa, come sai che lo fanno tutti gli attori del cinema, eppure ogni volta sembra vero. Da qui la sua grandezza: portare un'innata professionalità sul palcoscenico, vincere la concorrenza sul set e candidarsi all'Oscar come migliore attore, lo Special One. Gli tiene testa Sarri, diversamente abile con il copione. Sarri improvvisa, dice quello che gli passa per la testa, usa un linguaggio di strada, composto di quella volgarità che a forza di ripetersi diventa arte, oltrepassando il limite della decenza con la spontaneità dei talenti, rendendo tutto estremamente credibile. Sono due stili opposti in un dualismo che funziona in quanto alimentato dalla loro diversità. Niente a che vedere, per esempio, con la rivalità tra lo stesso Robert De Niro, e i due quasi omologhi (mi scusino i sofisti del settore) Al Pacino e Dustin Hoffman, parecchio vicini nella recitazione (con Al Pacino un pizzico più ruvido).

Adesso che inizia il campionato e sembra un cinema all'aperto con dentro mille storie, alcune disgraziate, come l'addio improvviso di Roberto Mancini, altre di fantascienza come lo scambio a lungo dibattuto tra Lukaku e Vlahovic, godiamoci questa partita nella partita. Sarri contro Mourinho, nell'attesa che un terzo attore, irrompa sulla scena. Parliamo di Spalletti, che ha l'ambizione di cambiare in maniera repentina il corso della propria storia, elevando il suo rango, vincere con gli Azzurri dell'Italia e realizzare il film del secolo. Lucianone Nazionale, al cinema!

C'era uno che...

C'era uno che si chiamava Giovanni De Prà, faceva il portiere al Genoa negli anni Venti e per allenare i colpi di reni metteva il collo dei piedi sopra la traversa della porta e a testa in giù andava da un palo all'altro, come una scimmia al circo. Giocava con una maglia completamente verde perché diceva che così si impara a parare per corrispondenza: il suo allenatore, Garbutt, l'aveva messo in contatto con tale Scott, il portiere inglese del Liverpool, che ogni due settimane gli scriveva una lettera sull'arte della parata e del piazzamento. Nel 1927, in anticipo sulle consuetudini del calcio, il Genoa fece la prima trasferta in aereo per andare a giocare a Roma. La squadra viaggiò su un idrovolante bimotore Dornier e ad attenderla a Ostia trovò il gerarca fascista Italo Balbo.

Una volta atterrato, per festeggiare la buona riuscita del volo, De Prà - che aveva mani come tenaglie - si aggrappò all'ala dell'aereo e dondolò nel vuoto, a uso e consumo degli astanti, sbalorditi da tanto ardire.

Furio Zera

inizia il campionato

Una Serie A senza favorite

Per le "grandi" un debutto pieno di incognite (e il mercato ancora aperto)

Èra il gioco più divertente dell'estate, quello nel quale mettere in ordine i club

DI MARCO GAETANI

di Serie A come macchine di Formula 1. Chi in pole position, chi in prima e seconda fila, chi costretto a partire lanciato dalle retrovie. Un divertimento indolore, lieve e insignificante come certe amichevoli giocate con la testa altrove, agosto italiano in purezza. Ma nell'estate dell'irruzione araba sul mercato mondiale, nella presa di coscienza di una Serie A sempre più soggetta a fattori esterni, anche questo giuoco ha perso di significato.

L'indizio definitivo è arrivato lo scorso anno: Napoli e Lazio inserite da tutti o quasi al di fuori della zona Champions, complice nel primo caso un mercato che a metà del guado sembrava ancora deficitario (Kim ufficializzato solo a fine luglio, Raspadori e Simeone arrivati ad agosto inoltrato) e nel secondo una fin troppo repentina eliminazione dalle coppe europee, prima Europa League, quindi Conference. A cosa serve, dunque, ipotizzare una griglia di partenza quando quasi tutte le squadre sanno ancora di avere a disposizione giorni di mercato?

Ci accediamo volentieri al punto di vista manifestato da Claudio Ranieri, padre saggio del nostro calcio, che il 10 agosto sbuffava in conferenza stampa: "Non capisco che bisogno ci sia di tenere il mercato aperto con il campionato già iniziato: tutti sanno che i veri colpi si fanno alla fine, sarebbe bello chiudere tutto prima dell'inizio della Coppa Italia". Non è sterile passatismo, quanto un'analisi schietta della realtà: per pesarsi e misurarsi, tutto deve essere in equilibrio. E questo equilibrio rischia di non esistere neanche a mercato chiuso, perché sul nostro calcio (e su quello europeo in generale) incombe la chiusura posticipata della finestra trasferimenti saudita: una nuova iniezione di milioni nelle casse dei club italiani è dunque ancora possibile anche oltre il gong di fine mercato, ma in quel caso non ci sarà modo di intervenire. Da un lato la pos-

sibilità di mettere in ordine i conti, dall'altro il rischio di togliere sostanza agli organici: per chi è costretto a far di conto, un bel dilemma.

A leggere le rose attuali delle sette sorelle, ovunque si riscontrano falle che dovranno necessariamente essere colmate in una coda di mercato che si annuncia turbolenta oppure con la tanto agognata ricerca della chimica di squadra.

Le formazioni più avanti in termini di operazioni concluse sono forse le due milanesi: l'Inter ha appena portato in nerazzurro Carlos Augusto e Arnautovic e attende di consegnare un centrale a Inzaghi, il tutto con il dubbio Samardzic ancora da sciogliere e la consapevolezza di aver perso qualcosa davanti, passando da Dzeko-Lukaku come partner di Lautaro alla coppia composta dall'austriaco ex Bologna e Thuram jr; il Milan ha regalato a Stefano Pioli un mercato dai tanti volti nuovi. La rosa rossoneria è certamente più lunga rispetto al passato, ora la palla passa all'allenatore, costretto a trovare in fretta la quadratura soprattutto per quanto riguarda centrocampo e attacco, reparti nei quali la rivoluzione è stata pressoché totale.

Il Napoli è rimasto quieto a lungo, ha ponderato con attenzione il giocatore con il quale sostituire il partente Kim e ha scelto Natan, profilo intrigante, ma tutto da testare a queste latitudini: le conferme di Kvaratskhelia e Osimhen valgono come due acquisti per De Laurentiis, rafforzato dallo scudetto e rovente nel suo duello con la Federcalcio. Nonostante il no di Zielinski ai sauditi, il duello tra Koopmeiners e Gabri Veiga è stato risolto con l'acquisto dello spagnolo, a conferma delle ambizioni del club e di una linea di mercato che guarda a prospetti validi e futuribili. Proprio l'Atalanta, foraggiata dai milioni del Manchester United per Hojlund, potrebbe infiammare le ultime ore: in uscita (il già citato Koopmeiners, Zapata e Muriel) e, di conseguenza, anche in entrata, per veder svanire il broncio perenne di Gasperini.

C'è poi la Juventus, silente come mai lo è stata nel corso dell'ultimo decennio. Allegrici

Giuntoli aspettano pazienti, l'organico è stato già alleggerito con partenze ritenute di secondo piano, ma molto sembra poter ruotare attorno al futuro di Vlahovic, passato in un anno e mezzo da prospetto irrinunciabile a uomo sacrificabile sull'altare del vil denaro. Difficile metterne in dubbio il talento, più semplice tirare fuori la calcolatrice: se per il serbo dovesse arrivare una proposta con Lukaku e molti milioni sul tavolo, la Juve finirebbe per non perdere più di tanto a livello tecnico nel breve periodo e guadagnare parecchio in sede di mercato. Per strano che possa sembrare, l'impressione è che nessuno sia indispensabile: tutto è in vendita al giusto prezzo, e se poi l'offerta non è giusta ma è smisurata, tanto meglio. Quindi occhio anche a Chiesa e Kostic, perché i milioni che servono per dare l'assalto a un colpo dell'ultimo minuto dopo l'improvviso dietrofront del Sassuolo su Berardi sono potenzialmente ovunque. Dalla Juventus sono partiti, direzione Lazio, anche Pellegrini e Rovella, con Sarri che ora può dirsi quasi del tutto soddisfatto: manca un centrale di riserva e chissà, magari arriverà ancora dalla Torino bianconera, citofonare Bonucci.

La carrellata si chiude con la squadra che, più di ogni altra, è impossibile da collocare in una griglia di partenza: dove mettere la Roma di José Mour-

inho? Parte del tifo giallorosso ha sacrificato di buon grado il tradizionale pollo con i peperoni di Ferragosto per presentarsi all'aeroporto di Ciampino ad accogliere Paredes e Renato Sanchez, altra amara fotografia sullo stato del nostro calcio: quel che altrove (Paris Saint-Germain) è ritenuto esuberante, qua è materiale che potrebbe far guadagnare uno o due posti in classifica. La formazione che il portoghese metterà in campo all'Olimpico contro la Salernitana sarà lontanissima da quella che si presenterà sul terreno verde dopo la sosta contro l'Empoli. Venti giorni in cui i giallorossi dovrebbero abbracciare il (oppure i?) centravanti chiamato a raccogliere l'eredità dell'azzoppato Abraham e un altro difensore centrale per sostituire Ibanez, uno dei tanti cooptati dall'Arabia, probabilmente il più entusiasta: "I soldi contano ma c'è di più: visto che atmosfera durante le partite?", ha raccontato dopo il debutto con l'Al-Ahli, come se non venisse da anni giocati all'Olimpico. La Roma, anche grazie al suo addio, ha potuto gettarsi sul mercato con rinnovata fiducia, nel tentativo di guadagnare posizioni in una griglia di partenza che, al momento, vede ancora tutte e venti le monoposti ai box.

I motori sono accesi, ma per partire davvero servirà ancora un po' di tempo.



Kvaratskhelia e Osimhen guideranno ancora l'attacco del Napoli (foto LaPresse)

STORIE DI STORIE

Democrazia Corinthiana

Avvo già parlato di un bel libro di Solange Cavalcante, *Compagni di stadio* (Fandango libri, 2014) che racconta di come negli anni bui della dittatura militare brasiliana, una squadra di calcio, il Corinthians, ispirò un'intera nazione e fu decisiva per favorire il ritorno alla democrazia. Fu la più formidabile esperienza di un'utopia sportiva che portò la squadra di San Paolo a vincere il campionato con la scritta "democrazia" sulle spalle, trasformandosi da sistema fondamentalmente gerarchico a cellula socialista in cui le decisioni grandi e piccole venivano prese all'unanimità. Le utopie camminano sempre sui piedi di qualcuno che decide di mettersi in gioco e in questo caso i piedi portavano scarpe con i tacchetti: quelli di Socrates Brasileiro Sampaio de Souza Vieira de Olive-

ira (per tutti Socrates e basta) e Walter Casagrande Júnior, protagonisti del più incredibile esperimento di politica e calcio: la "Democrazia Corinthiana". Oggi suggerisco due libri che raccontano le mirabolanti vicende, umane e sportive, di questi due campioni di calcio e di pensiero politico. Il primo è la riedizione di un fortunato lavoro, pubblicato per la prima volta nel 2014, di Lorenzo Iervolino, *felice, Scenari, viaggio nella vita di un rivoluzionario* (66thand2nd, 2023).

Iervolino ricostruisce la storia di un ragazzo speciale, con un nome tratto dalla Repubblica di Platone, visitando le città in cui è cresciuto e si è affermato, parlando con i familiari, ex compagni di squadra e amici di una vita. Un viaggio tra invenzione letteraria e reportage narrativo alla scoperta di un campione che amava la birra al pari della conoscenza e odiava ogni forma di gerarchia.

"Hanno detto tante cose, ma la verità è soltanto una: lo colpiva la palla di tacco per farvi innamorare" diceva di sé. Operazione senz'altro riuscita, perché pazzi di lui erano i trentamila dello stadio Pacemba di San Paolo, quella domenica 4 dicembre 2011, quando dodici ore dopo la morte di Socrates alzarono tutti il pugno chiuso verso il cielo, così come fecero sul prato i giocatori del Corinthians, per onorare il minuto di silenzio più ru-moroso della storia. Era una domenica e stava per iniziare la partita che avrebbe consacrato quella squadra campione del Brasile. "Vorrei morire di domenica, nel giorno in cui il Corinthians vince il titolo" aveva detto, anni prima in un'intervista, il Doutor Socrates: anche la sua ultima utopia si era realizzata. Il secondo libro è di Enzo Palladini, *Casagrande: all'inferno e ritorno* (Edizioni Incontropiede, 2022).

Walter Casagrande è il protagonista di questo libro che è la "biografia di un calciatore in cui si parla pochino di calcio". Politica, rock, psicologia, psichiatria, sociologia e demoni con tendenze autodistruttive. Ecco la cornice del racconto della storia di Casagrande, colui che Socrates chiamava "big". Così, semplicemente: "Grande", come grandi sono stati gli ostacoli con cui si è confrontato in un continuo viaggio di andata e ritorno dall'inferno: un padre violento e alcolista, redento fuori tempo massimo, le droghe più devastanti, la dittatura. E anche il fantasma di Socrates, amico scaricato e poi ritrovato. Ci sono alcune pagine struggenti in questo libro che raccontano della visita di Casagrande in ospedale, al capezzale di Socrates in occasione della sua penultima crisi, tragica anteprima della sua successiva morte. E in particolare due pagine, scritte proprio da Walter Casagrande, il cui titolo è: "Confesso che ti ho amato", dedicate proprio al compagno di squadra e di utopia. Tenete pronti i fazzoletti e regalatevi la lettura, insieme, di questi due bellissimi libri.

Mauro Berruto

IL FOGLIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Claudio Cerassa
 Redazione e Amministrazione:
 Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano
 Tel. 02 474941
 Fax 02 474941
 Distribuzione: Pressi di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20099 Segrate (MI)
 Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
 A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21 - 20129 Milano tel. 02 574941
 Pubblicità sul sito: ADPLAY Srl Via Giulio Cesare Proccacci, 33 20154 Milano ad@adplay.it
 Arretrati: Euro 3.000 - Sped. Post. - ISSN 1128-6164
 Copyright © Il Foglio SpA - Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo giornale può essere riprodotta senza permesso scritto dalla editrice.
 Testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 11 maggio 2017, n. 70
 www.ilfolgio.it e-mail: lettere@ilfolgio.it